DIR RESP. PIAZZA COLONNA 366 17 沿河の DOPO QUARANTANNI

GIAMHI LETTA

00187 ROMA

19166, 1983

Costituzione ritrovute le bozze di Solo:

LA SPEZIA, 18 — La bozza di Costituzione della Repubblica sociale Italiana di Galò, ordinata dallo stesso Mussolini, è stata ritrovata a La Spezia nell'Iarchivio custodito dalla vedova dell'Educazione Mazionale, Carlo Alberto Biggini, incaricato di redigere questo testo. Il ritrovamento è stato fatto a 40 anni di distanza dal giornalista e storico Luciano Caribaldi che si accinge a puroritare un libro, edito da Mursia, su « Mussolini e il Professore », appunto il Biggini.

Il documento consta di 142 articoli ed è contenuto in 52 cartelle dattiloscritte con annotazioni dello stesso Mussolini il quale, in particolare, riservava per se l'incarico di Presidente della Repubblica con un mandato di sette anni ed una sola rieleggibilità.

Biggini, professore di diritto costituzionale, avera approvata dall'Assemblea costituente della Repubblica di Salò. La discussione, tuttavia, venne rinviata ripetutamente

Hilam

l'Educazione, aboli la divisa di balilla e il saluto romano in

classe

Nuova luce su Carlo Alberto Big-gini, autore della Costituzione della Repubblica di Sa-lò, in una ricerca di Luciano Garibaldi

Cercò di con-vincere il duce a correggere in senso più democratico l'esacerbato fasci-

smo di quegli anni

Ministro

Mussolini, sii liberale»

BRUNO GUERRI
I NCORAGGIATI DAL recente, minore manicheismo degli storici e da una migliore disposizione d'animo degli Italiani a capire il fascismo dopo averlo giudicato, gli eredi di personaggi non irrilevanti nella nostra recente storia aprono uno dietro l'altro gli archivi e i bauli rimasti gelosamente chiusi per quarant'anni. E' recente, ad esempio, l'uscita delle Memorie di Cianetti, mentre ai annuncia l'imminente pubblicazione dei diari di Fulvio Suvich (Rizzoli) e di Luca Pietromarchi (Bompiani), due insigni diplomatici degli anni Trenta-Quaranta.

Intanto è appena uscito da Mursia in volume 1426 maoine

Quaranta.
Intanto è appena uscito da
Mursia un volume (426 pagine,
20,000 lire) di Luciano Garibaldi che sotto il titolo deviante

*Mussolini e il professore» (in non dovuto omaggio al ridanciano aBerlinguer e il professore) nasconde un sangio serissimo e importante. Il sprofessore matti Carlo Alberto
Biggini, una di quelle figure
che, senza mai comparire molto, determinarono interi aspetti
della vita nazionale e costituiscono una chiave indispensabile per capire i meccanismi del

SE BIGGINI non ebbe fama e intelligenza, la sua ambinione e la sua preparazione gli consentivano, fu perchè nacque troppo tardi (nel 1902, a Sarzana) per imporsi presto nel regime, e morì troppo presto (nel novembre 1945, di cancro) per essere partecipe al dibattito del dopoguerra.

Iniziò, come pochi della sua

generazione, da antifascista, rimanendolo fino al 1928, anno
della sua iscrizione al Pnf. Non
molto d'altro poteva fare un
giovane deciso a tentare la carriera universitaria, in un momento in cui quasi tutti i firmatari del manifesto antifascista
di Croce avevano aderito al regime o comunque collaboravano con Gentile (autore del
manifesto degli intellettuali
fascisti) alla stesura dell'Enciclopedia Italiana.

prende ben tre lauree (giurisprudenza, scienze politiche, scienze corporative) e tenta la carta dell'insegnamento. Determinante è il suo incontro (1929) con Giuseppe Bottai, che sarà poi, insieme, il suo contraltare, ma anche il suo battistrada nella scienza corporativa e nella

sce le sue grandi doti, gli fa avere un incarico a Pisa, uni-versità della quale Biggini di-venterà nel 1941, grazie ancora a Bottai (ministro dell'Educa-zione), rettore: a 39 anni, il più giovane rettore italiano: «E adesso abbiamo davvero un "magnifico" rettore», disse Gentile.

Se, come corporativista, Biggini era su posizioni assai avanzate e «di sinistra», come educatore era appunto su posizioni gentiliane, cioè tutt'altro che progressiste: lo dimostrerà negli oltre due anni in cui fu ministro dell'Educazione succedendo allo stesso Bottai, il 6 febbraio 1943. Se Bottai aveva voluto una scuola molto tecnica, aperta il più possibile alle classi umili, non elitaria, Biggini tornò alla scuola «aristocratica» di Gentile: difficile accesso,

A capisce perchė l'autore del volume — pur attento — trovi troppo fascista la riforma di Bottai, coerentemente tendente a formare la classe dirigente nuova di un'Italia fascista, ma in modo quanto più «democratico» possibile, e si scaldi per la scuola conservatrice, se non reazionaria, di Biggini. E tuttavia Biggini non era un reazionario nè un iperfascista. Gli italiani che erano in età scolare, nell'Italia settentrionale, fra il 1944 e il 1945, devono a lui se poterono passare dal fascismo al post-fascismo senza traumi troppo evidenti, almeno all'apparenza.

Fu lui, infatti, ministro dell'Educazione della Repubblica sociale italiana, ad abolire le divise da balilla, piccole italiane ecc, gli alalà, il saluto romano all'entrata in classe.

selezione durissima, abolizione delle nomine «per chiara fa-ma», rigidissima distinzione in classi femminili (con insegnan-ti donne) e maschili (con inse-gnanti uomini).

furono i meriti di Biggini nello stesso periodo: tutto la sua opera ia quei tragici anni e intessa a correggere in senso più democratico e aperto l'estenuato ed esacerbato fascismo repubblicano: esenta dal giuramento gli insegnanti, perseguita come può le famigerate bande di torturatori fascisti, soprattutto sollecita Mussolini a rendere quanto più liberale la nuova Costituzione della Rsi, che egli stesso redige.

Il documento più importante contenuto nel volume (che comprende anche i diari del gerarca e la sua corrispondenza con alcuni grandi del regime) è proprio l'abbozzo di questo documento, finora inedito, anche se, a grandi linee, il suo contenuto era noto agli storici.

L'articolo 98 recita, sorprendente politica è liberas e che di partiti possono esplicare la loro attività di propaganda delle loro idee, dei loro programmi, purchè non in contrasto con i fini supremi della Repubblicas; non ancora una democrazia, insomma, perchè evidentemente i partiti d'opposizione non potevano essere «troppo» all'opposizione, ma un primo passo per un passaggio graduale dal fascismo a più democratiche forme di governo.

sottolinea Domenico Fisichella nella sua introduzione, è anche l'aspetto che riguarda l'organizzazione e il sistema di comando del settore produttivo. Erano gli anni in cui ci si riempiva la bocca con la «socializzazione delle imprese», cioè l'estromissione, totale o parziale, della proprietà. Biggini invece riconosce il diritto alla proprietà: per «socializzare» la produzione, questo è il succo, basta affidare la gestione delle imprese ai tecnici, ai dirigenti, e guidarne il lavoro attraverso una serie di piani elaborati dallo Stato.

Rimane da chiedersi perchè quest'uomo intelligente, colto, moderato, sia finito— e in piena lucidità di coscienza — nella Repubblica sociale italiana.

La risposta, per quanto possa apparire incomprensibile oggi, è comune a molti uomini del suo stampo e della sua sorte: per un senso del dovere e dell'onore cui quella generazione era stata educata e che comprendeva la «fedeltà fino infondo», agli uomini e agli idea-li.

MON A caso Mussolini telefine della seduta del Gran Consiglio che ne determinò la caduta, e la mattina stessa lo volle
vedere alle 7. Invano Biggini
cercò di ricucire lo strappo fra
le due fazioni del fascismo, invano cercò di agire presso
Grandi perchè si riaccostasse al
duce, che poi volle seguire fino
in fondo. La sera del 25 aprile
1945 lavorava ancora alle pratiche di un ministero e di uno
Stato che non esistevano più.